

L'agitazione nell'esercito

Autor(en): **Tagliabue, Pierenrico**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **47 (1975)**

Heft 5

PDF erstellt am: **03.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246327>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'agitazione nell'esercito

Ten Pierenrico TAGLIABUE

I.

A mio modo di vedere, alla trattazione del problema dell'agitazione nell'esercito deve essere anteposta una premessa di carattere storico-sociologico abbastanza lunga. Ritengo infatti necessario rifarsi all'inizio degli anni sessanta e, più precisamente, alla situazione che si è venuta a creare in quegli anni all'interno delle principali università americane. Erano, specialmente nell'università californiana di Berkeley, gli anni di Marcuse. Herbert Marcuse, filosofo, si era formato alla scuola di Francoforte e faceva parte di quella corrente che propugnava una radicalizzazione nell'analisi critica dei fenomeni socioculturali contemporanei. Suoi maestri furono Theodor Adorno e Max Horkheimer. Da questi Marcuse si staccò ben presto spostandosi su posizioni di totale rifiuto della società contemporanea in quanto residente su di un sistema assolutamente alienante nei confronti delle libertà individuali. Secondo Marcuse il sistema si identificava con l'autorità costituita, ovvio quindi che, rifiutando il sistema, si rifiutava l'autorità su cui esso poggiava. Per motivi che non è opportuno analizzare nel contesto di questo scritto, le sue teorie fecero presa su determinate cerchie di universitari che fecero di Marcuse la bandiera ideologica per una guerra ad oltranza al sistema, all'autorità intesa come autoritarismo derivato da un certo «status» sociale.

Ben presto, le conseguenze di un simile stato di cose si fecero sentire anche in Europa. Rudi Dutschke in Germania e Daniel Cohn-Bendit in Francia si fecero gli alfieri del marcusianesimo e ne radicalizzarono ancor più l'applicazione pratica giungendo alla lotta armata intesa come strumento di liberazione nei confronti del sistema. Fu, il 1968, l'anno delle rivolte studentesche l'anno delle sommosse sulla Kurfürstendamm a Berlino, l'anno delle barricate dell'università di Nanterre, l'anno degli scontri di Valle Giuglia, a Roma. Fu anche l'anno di Mario Capanna, incontrastato leader della rivolta studentesca delle università di Milano. Poi, nel giro di pochi anni, tutto si spense. Rudi Dutschke fu gravemente ferito in un attentato, Cohn-Bendit divenne un tranquillo borghese e le università italiane divennero preda di feroci lotte intestine fra elementi di destra e di sinistra. Ma la causa principale del fallimento mi sembra sia da ricercare nel mancato collegamento fra rivolta degli studenti e supposta rivoluzione operaia. Il contatto fra la scuola e il mondo del lavoro non poté mai avvenire, e non ne analizziamo i pur evidenti motivi, ragion per cui

dall'inizio degli anni settanta in poi il marcusianesimo iniziò rapido e, sembra, irreversibile declino. Ciò malgrado è innegabile che il 1968 ha segnato una traccia profonda nell'evoluzione socio-culturale del mondo occidentale, e di questa traccia anche il nostro Paese porta i segni anche se, fortunatamente, non è stato toccato se non di riflesso dai grandi avvenimenti di quel periodo. Volendo sintetizzare in una formula il principale cambiamento portato dagli avvenimenti qui sommariamente descritti potremmo dire che, oggi come oggi, il concetto di autorità intesa come autoritarismo è rifiutato dalla gran parte dei giovani. A questo concetto si è sostituito quello di autorità intesa come autorevolezza. Quanto dire, e ci si consenta una valutazione personale, quanto dire che il 1968 ha avuto anche risvolti sommamente positivi. Come accennato, la Svizzera fu toccata da quegli avvenimenti solo in modo marginale. E' però innegabile che determinate risultanze sono tuttora palesi anche nella nostra gioventù, gioventù che giustamente non accetta più certe dure forme di autoritarismo ma che si vede nel contempo sottoposta all'azione di chi strumentalizza i dati di fatto positivi emersi dal '68 per fini che altro non sono se non la degenerazione del marcusianesimo applicata a precise tecniche volte a ottenere la distruzione del nostro sistema democratico. E qui giungiamo al nocciolo della questione permettendoci di rimandarne l'esame ad un prossimo articolo.

(continua)